A LUIGI PIVETTA CHE OTTIENE L'ALLORO DI DOTTORE IN AMBE LE LEGGI L'AMICO...

Laberinto, o Luigi, è detto il Foro;
Pugna senz'armi e campo senza Marte;
Vorago, che inghiottisce il tempo e l'oro;
Babele di pensier, parole e carte.

Discordie, fraudi, ire e puntigli a coro
Fanno assedio alla Curia in ogni parte;
E l'impresa a giovar chiaman con loro
Di dotte ambagi e accorti indugi l'arte.

Quì fra chi afferma o nega o prova o giura
L'Avvocato armeggiando assalta, para,
Dei dritti e dei dover chiosa il volume;

E schizza inchiostro e le acque torbe oscura,
O il lume dalle tenebre sepàra: (1)
Immonda seppia o imitator del Nume.

(1) Et divisit lucem a tenebris — Genes. C. I. —

È un Nume tutelar se al bene intenda,
Se util guerra posponga a steril pace,
Se nebbie per oracoli non venda,
Se abborra i dubbi gerghi e il brio mordace;

Nè l'equità col rio diritto offenda,
Nè inforsi il ver con logica mendace,
Nè del Giudice i rai copra di benda,
Nè avacci a s'impinguar di carta edace;

E non compri consigli offra e difese
Ai tapin grami, di cui fanno scempio
Tarde sentenze dopo lunghe spese.

Chiaro, o Luigi, è innanzi a Te l'esempio: (2)
Serba così l'alma e la fama illese;
E il Foro allor diventa un Sinai e un Tempio.

(2) Si allude all'illustre Avvocato dott. Gio. Batt. Pivetta Deputato Provinciale, Zio al Candidato